Anno V.° Giovedì 22 Agosto 1878 Numero 15

ESAMINATORE FRIULANO

PERIODICO SETTIMANALE POLITICO-RELIGIOSO

« Super omnia vincit veritas. »

Si pubblica in Udine ogni Giovedì

ABBONAMENTI

Nel Regno per un anno L. 6.00 — Semestre L. 3.00 — Trimestre L. 1.50.
Nella Monarchia Austro-Ungarica per un anno Fiorini 3.00 in note di banca.
Gli abbonamenti si pagano anticipati.

Un num. separato cent. 10

AVVERTENZE

I pagamenti si ricevono dall'amministratore sig.r Luigi Ferri (Edicola).
Si vende anche all'Edicola in Piazza V. E. ed al tabaccajo in Mercatovecchio.
Non si restituiscono manoscritti.

Un num. arretrato cent. 14

LA CONFESSIONE.

XIX.

Nel Catechismo romano al N. 36 in-orno al sacramento della penitenza ggiamo, doversi attribuire in gran arte alla confessione checchè di santità, di pietà, di religione si conserva ella Chiesa per sommo benefizio di io. Sul quale argomento m'astengo al riferire ulteriori giudizj pronuniati dai teologi romani circa la efficacia soprannaturale di questa medicina dell'anima; poichè, *quando Roma a parlato*, essi dicono, *la questione è nita*. Dunque la confessione sarebbe palladio della fede, dell'onestà, del uon costume, la sicurezza delle perone e delle cose, la tutela delle vedove dei pupilli, lo scudo degl'infelici e gli oppressi e, per dirla in una paola, il fondamento del regno di Dio lla terra.

A combattere questa sentenza del atechismo romano io non riporto ciò, e dissero gli avversarj della conssione auricolare sui danni immensi h'essa arreca alle anime cristianaente religiose e sul pervertimento el senso morale, che genera negl'inritti al papismo e nemmeno sui geri di corruzione, ch'essa produce negli nimi degl'innocenti per l'imprudente ontegno di confessori ignoranti, inscreti, curiosi e polizieschi; ma mi ppello ai fatti, alla quotidiana espeenza ed alle inesorabili cifre dei delti pubblici e privati, che eloquenteente parlano contro la dottrina del atechismo romano.

È inutile avvertire, che io parlo della onfessione romana, di quella confesione, che oggi è in vigore nella soietà papale, non di quella, che è suggerita dalla ragione, imposta dal Vanelo, inculcata dai santi Padri, per a quale non avrò mai che parole di ispetto e di raccomandazione. Ora se a confessione auricolare e specifica è apportatrice *di santità, di pietà, di religione*, la chiesa papale ossia i cattolici romani dovrebbero essere fra tutti gli uomini *i più santi, i più pietosi, i più religiosi*, e specialmente in questi ultimi tempi, in questo ultimo mezzo secolo, in cui si ha la frenesia della confessione. Perocchè non basta accostarsi al tribunale di penitenza una volta all'anno, come aveva stabilito Innocenzo III nel concilio Laterano, ma bisogna corrervi di spesso. Le persone cosiddette *timorate di Dio* si confessano ogni mese, senza porre a calcolo le solennità principali; le persone accese da maggiore zelo ogni quindici, ogni otto giorni; ma le privilegiate, i vasi di elezione, i santi in Israele si purificano tutti i giorni con questo miracoloso lavacro. Così è almeno in Friuli. Se avete letto la *Madonna delle Grazie* o se leggete il *Cittadino Italiano*, suo legittimo erede, voi dovete restar meravigliati al numero straordinario dei fedeli, che senza distinzione di sesso, di età, di classe si accostano a questo sacramento di modo, che in qualche parrocchia il numero delle comunioni e quindi delle confessioni eguagli quasi il numero totale dei parrocchiani specialmente in occasione di esercizj spirituali, di tridui, di novene e di altre funzioni ecclesiasticamente politiche. Ma dov'è *la santità, la pietà, la religione*, che secondo il Catechismo romano ne dovrebbe essere la conseguenza? Date uno sguardo all'Italia, alla Francia, alla Spagna, che sono cattoliche romane ed a quelle provincie germaniche e slave, che dipendono dal papa, e confrontatele con qualunque siasi regno o provincia di confessione bensì cristiana, ma non romana, e troverete che *la santità, la pietà, la religione* delle regioni ecclesiasticamente romane presentano uno spettacolo doloroso in confronto delle protestanti di qualunque denominazione. I pubblici dibattimenti sono prova del mio asserto. Si potrebbe dubitare, che tale perturbamento morale sia una conseguenza del perturbamento politico o effetto di altre cause, che quì non è luogo di accennare; ma giacchè Roma o per convincimento o per inganno attribuisce tanta virtù alla confessione ed essendo la confessione generalizzata, prendo nota della sua dichiarazione per conchiudere essere assolutamente falso il suo enunciato. Dove i frutti sono amari e velenosi, l'albero può essere buono? E restringendo il campo delle mie osservazioni al solo Friuli noto, che il precetto della confessione non può essere meglio osservato nelle ville; ma noto in pari tempo, che tanto in villa quanto in città a memoria di uomini non furono mai esercitate in proporzioni sì vaste le rapine, le truffe, i latrocinii, le contaminazioni di ogni genere. So, che i clericali incolpano il governo di questo miserando spettacolo; ma chi ha preparato questa generazione a commettere tanti delitti, il governo o i clericali? Chi ha formato gli animi? Chi si adoperò e si adopera a sottrarre i rei dall'azione della legge civile, il giudice governativo od il confessore? Mi rincresce di dover parlare in questo modo della mia patria; ma la verità non vuole essere occultata, dove l'occultarla sarebbe un danno. Con tutto ciò ho la consolazione di poter dire, che il Friuli è una delle provincie più morigerate.

Dissi, che la confessione auricolare non impedisce i delitti. Se la sua azione si restringesse a non impedirli, si potrebbe anche soprassedere come a tante altre pratiche religiose, che non portano nè bene nè male; ma pur troppo la confessione è un eccitamento al peccato. Quì non vi dispiaccia, o lettori, un brano dettato da un parroco. Approfitto di questo autore, perchè parla di Roma, che dagli ignoranti è tenuta sacrario della religione cristiana e perchè esercitò il ministero della confessione in quella città per quindici anni.

«Giovanette innocenti, che per le impure e impertinenti interrogazioni di un confessore apprendeste quel male che avreste sempre dovuto ignorare: mogli caste, che, per le infami sollecitazioni di un empio confessore, apprendeste a tradire il talamo; imberbi fanciulli, che dal confessore apprendeste e foste vittime d'infame delitto, voi mi siate testimonj del mio assunto! è alla vostra coscienza che io appello e son certo di avere migliaja di testimoni in Roma, più migliaja in tutta Italia, che, nella loro coscienza, possono dire: Sappiamo per propria esperienza che le parole dell'esule sono vere. Ma di questi fatti non molti vengono alla luce, e non può pienamente conoscerli se non colui che, come l'esule, ha seduto per ben quindici anni in un confessionale. Gettiamo piuttosto uno sguardo alla pubblica immoralità che regna nei paesi ove è più frequentata la confessione.

.... Prendo Roma ad esempio anche perchè di quella città posso parlare di certa scienza: l'essere quella città mia patria l'avere in essa esercitato quindici anni di ministero nell'ascoltare le confessioni; ed avere esercitato otto anni l'uffizio di parroco mi danno bastanti cognizioni di parlare con certezza.

.... Tutte le belle tendenze di questo popolo sono soffocate dall'insegnamento della sua Chiesa, e quel popolo imbrutisce nel delitto. La bestemmia contro Dio è il vizio dominante del Romano: ma il bestemmiatore si confessa, parte assoluto, e non ancora uscito di chiesa incomincia di nuovo a bestemmia. L'ubbriachezza, l'omicidio, il furto, la frode, l'adulterio sono delitti assai comuni; ma chi li commette se ne confessa e si crede assoluto, e l'immoralità non solo non si arresta, ma per la facilità di essere perdonata a prezzo di poche preghiere si commette senza ribrezzo. Non vi è ceto di persone che in ogni anno (almeno fino al 1848) non avesse i suoi spirituali esercizi per disporsi alla confessione: il numero degli individui che non si confessavano nella Pasqua in una città così vasta, non arrivava mai a cinquanta: eppure con tante confessioni l'immoralità sempre cresceva; il vizio era sempre in trionfo: e più cresceva (parlo di cose assai note) in coloro che più frequentavano la confessione, per cui in Roma è corso il proverbio: È meglio un incredulo che un bigotto

Ma come può accadere diversamente, se la immoralità è stata ridotta dai preti cattolici in grazia della confessione ai principj di scienza? Il più sfacciato libertino non potrebbe leggere senza arrossire le turpitudini che si trovano nei libri di teologia morale; ed è su questi libri che si forma l'educazione dei giovani chierici nei seminari. Quelle giovani menti, fervide, più che mai esaltate per la forzata privazione, dopo quattro anni impiegati nello studio di tutte le possibili ed immaginabili laidezze, cosa faranno quando nel fiore di loro gioventù, si trovano da solo a solo con vaga fanciulla, con giovane sposa che ad essi apre il suo cuore, confidando le proprie debolezze? Vittime infelici della confessione, a voi spetta la risposta! »

Nel prossimo Numero considereremo brevemente questi danni più d'appresso all'individuo, alla famiglia, alla società cristiana.

(Continua)

Prete GIOVANNI VOGRIG.

AGLI SCRITTORI DEL CITTADINO

I CRISTIANI

I miei onorevoli avversarii invece di scendere con me sul terreno della dottrina, ed ivi dibattere la controversia, che hanno suscitato, si limitano a cantare la canzone dell'oca come i bambini, tanto per orpellare i grulli e poter dire poi, che hanno detto qualche cosa in difesa degli alti loro principii che professano. Per quel sentimento di dignità, che ogni uomo sente, non potendo fare il bambino come gli egregi scrittori del *Cittadino*, tiro innanzi lemme lemme a trattare la mia tesi dottrinalmente, lasciando che i suddetti scrittori vagiscano, si aggirino e si concentrino nel vuoto come l'estratto di tamarindo; giacchè questo vuoto se lo hanno creato, e lo hanno eletto a loro perpetua dimora; probabilmente per darmi occasione a stabilire l'idea cristiana da essi ignorata; per propagare la sana dottrina, che essi non possono dare al pubblico; e per provare loro giustificati i titoli conferitimi in teologia, la quale scienza essi pare non la conoscono neppur per nome.

Queste affermazioni non le faccio di mio arbitrio, ma dietro le prove, che essi stessi somministrano trincerandosi dietro le pure e mere asserzioni contro i protestanti; del qual metodo abborrendo, ho eletto piuttosto il carico delle prove della nessuna cristianità del sistema romano papale.

Il sistema romano papale prima di essere come è ora, ha dovuto passare per una lunghissima evoluzione di mutazioni e di variazioni che vanno all'infinito. Mutazioni e variazioni di dottrina e disciplina, che oggi per giustificare sè stesso, si compiace attribuire a tutte le denominazioni cristiane, che non sono infette di romanesimo papale; quale sistema per amore dell'avere e del potere preferì il paganesimo al cristianesimo.

« Dappoichè Costantino si fu dichiarato favorevole al Cristianesimo, i popoli si convertirono in folla, » e siccome questi popoli erano pagani e riversandosi in grandi masse nella Chiesa, avvenne che la Chiesa non potendoli compenetrare colla dottrina, ne fu compenetrata del costoro paganesimo, a ragione della loro preponderanza numerica, e colla pratica della nuova professione continuarono la pratica delle loro pagane superstizioni, le più compatibili ed assimilabili [illegible] quali attraversarono i secoli e passarono e passano come di pretta istituzione cristiana. Colle loro pratiche pagane i nuovi convertiti introdussero nella repubblica cristiana i [illegible] usi, costumi, vizii, rilassatezze ecc. E da questo momento che si segnala la corruttela [illegible] deplorevole nella Chiesa, la quale lotta del continuo con l'influenza cristiana, [illegible] l'aggiunta della calata dei barbari, pre[illegible] i tenebrosi secoli del medio-evo (*Fleury* [illegible] *stumi dei Cristiani parte IV*). Pei pri[illegible] concessi da Costantino, la Chiesa comin[illegible] possedere degli stabili pel proprio man[illegible] mento, i quali poi col favore dell'igno[illegible] medioevale furono grandemente ampli[illegible] convertiti in proprietà e privilegio ec[illegible] astico; cosicchè le proprietà della comu[illegible] ligiosa furono convertite in proprietà del[illegible] che naturalmente per conservare il propr[illegible] vilegio si studiò di affrancare se stesso [illegible] un carattere giuridico, onde emanciparsi [illegible] l'ingerenza laicale, che ha sempre c[illegible] sopprimere mediante l'erronea applica[illegible] della dottrina religiosa: per raggiun[illegible] quale scopo ha arrogato a sè il dirit[illegible] insegnamento, interpretazione e defini[illegible] della religiosa dottrina. Mano mano che [illegible] grediva in questo immenso lavorio, si [illegible] cinava alla unità, ma nelle stesse propor[illegible] scompariva la cristianità; di modo che [illegible] rassodato il sistema romano papale, e [illegible] vita di questo restò soffocato il cristiane[illegible] che non esistette più che di puro nome.

Sulle basi del privilegio ecclesiastico s[illegible] nalza la potenza papale, che per man[illegible] in vita e svilupparsi, iniziò la dottrina [illegible] irresponsabilità, della quale ho parlat[illegible] precedente articolo. Perchè questa dot[illegible] prevalesse e portasse i suoi effetti a be[illegible] del potere papale, fu d'uopo togliere di [illegible] un libro pericoloso, ma molto pericoloso p[illegible] clerocrazia e pel papato, e questo è il [illegible] dei Santi Evangelii. Ogni versetto del [illegible] gelo è la condanna di qualche massima, [illegible] cetto o pretesa della Chiesa papale: [illegible] cura della quale fu di distogliere chi le [illegible] e la serve dalla lettura del Vangelo c[illegible] messo all'Indice. Essa condanna chi dic[illegible] cessaria la lettura dei libri sacri, e del [illegible] fa di tutto perchè nessuno li legga. Ecc[illegible] motivo del tanto odio della Chiesa p[illegible] contro gli Evangelici; stante che quest[illegible] solo lo leggono, ma si sforzano di farlo [illegible] gere diffondendolo fra i cattolici. Non [illegible] a spiegare il *modo* della Chiesa romana [illegible] si svolge sotto gli occhi di tutti; ogni [illegible] fetto mi dispensa da dimostrazioni: [illegible] che ogni fedele cattolico non legge l'Evang[illegible]

Perchè ciò, dico io, se non per cancellare dalle menti e dai cuori ogni idea cristiana, se non per istabilire nei tempi passati, e nei presenti conservare il suo dominio, il suo prestigio all'ombra dell'ignoranza universale?

L'ignoranza assoluta dell'idea cristiana in cui furono travolte le moltitudini romane-papali, doveva necessariamente partorire la superstizione; per la semplice ragione, che il sentimento religioso insito nell'uomo, se non è regolato e diretto da sana dottrina, deve in qualche modo manifestarsi; essendone impedito in via naturale e diretta, si manifesta in modo sporadico ed obbliquo; ed eccovi la superstizione, fonte inesausta di guadagni e di potere pel clero.

È chiaro che senza il codice fondamentale del cristianesimo, che è il Vangelo, non vi può essere cristianesimo; senza la cognizione del codice della morale cristiana, non vi può essere idea cristiana. Ora come fa la Chiesa romana papale a essere cristiana se per fondamento di sua dottrina e governo ha il *Sillabo*, invece del Vangelo, che ha proscritto? In qual modo possono essere cristiani i romani-papali senza la cognizione della morale cristiana, che è il Vangelo? Come potranno essere cristiani, se è loro proibito perfino la cognizione dell'idea cristiana? (Vedi Bolla *Unigenitus* epist. encil. di Leone XII.)

Il romanesimo papale per coprire sè stesso si denomina cristianesimo, ma in sostanza è paganesimo: i suoi aderenti e seguaci sono in apparenza religiosi, ma in sostanza sono superstiziosi.

Dissi che la superstizione è fonte inesausta di guadagni pel clero romano. Ecco a mo' d'esempio che distrussero la coscienza di Dio nei credenti per farla convergere verso i santi, i quali vennero proposti all'**adorazione** dei fedeli invece di Dio, ed a questo scopo la Chiesa romana sottrasse il secondo comandamento del Decalogo, che proibisce di fare immagini: di qui nacque la devozione dei santi, riprovata anche dal pio e dotto Muratori, prete della Chiesa romana.

Nel secolo VII per influenza della filosofia di Platone, e non del Vangelo, sorse la pagana superstizione del Purgatorio; da questa superstizione nacque la pretesa apparizione degli spiriti, volgarmente ombre e fantasime; sulle quali facendo mercato i preti, emerse quel cumulo di cerimonie funebri o mortuarie, che si vedono oggidì, e questa superstizione convertì in un sacrifizio per i morti l'eucaristia, che è un sacramento per i vivi. Siccome i pagani pregavano e sacrificavano agli spiriti nefasti, così i romani-papali pregano sulla tomba dei loro morti per farseli propizii, e non li spaventino con delle apparizioni notturne in fantasma. Di qui nasce quel bel contrasto che si osserva nei popoli di religione romana-papale, che mentre sono devoti per i morti sono crudeli e tiranni verso i vivi; pregano i morti, e maledicono i vivi; fanno elemosina ai morti, e lasciano morir di fame i vivi; onorano i morti, e disonorano e imbrogliano i vivi ecc.

Non ho mai potuto capire che sorta di cristianesimo sia quello dei romani-papali, che vestono per esempio un'immagine di legno della Madonna, la vestono, dico, di seta, la adornano, anzi caricano di gingilli, di gioie preziose, e lasciano nudo il loro prossimo. Noi protestanti crediamo sia meglio e cosa più piacevole a Dio far del bene al nostro prossimo, sia magari un romano-papale, piuttosto che adornare riccamente un'immagine insensibile perchè di legno. Avviene quasi sempre, che nel tempio si inginocchiano davanti l'immagine della Madonna, la pregano, la incensano; e poi fuori la bestemmiano orribilmente coprendola delle più nere improperie, trattandola peggio d'una bagascia; bestemmiando per di più Gesù Cristo e Dio coprendolo di qualifiche da degradare le stesse bestie.

Se gli scrittori del *Cittadino* per cristianesimo intendono questa sorta di professione, hanno ragione di dire che i protestanti non sono cristiani, perchè noi regolati e diretti da quel libro, che è così pericoloso per la loro Chiesa, sentiamo la dignità umana, e non vogliamo degradarci fino ad inchinarci e protestare devozione a teste di legno.

Il nostro Dio è spirito e verità, e come tale lo consideriamo e gli prestiamo adorazione e culto. Qui è il caso di ripetervi. « Voi adorate ciò che non conoscete, noi adoriamo ciò che noi conosciamo, perchè la salute viene dai Giudei. Ma verrà il tempo, anzi è venuto, in cui adoratori veraci adoreranno il Padre in ispirito e verità. Imperocchè tali il Padre cerca adoratori. Iddio è spirito: e quei che l'adorano, adorarlo debbono in ispirito e verità (Evang. S. Giovanni IV; 22-24). »

R. ZUCCHI G. B
Ministro Evangelico.

AL CITTADINO ITALIANO
PERIODICO CLERICALE DI UDINE

Che cosa vuol dire, che voi da varj giorni non iscrivete contro l'*Esaminatore?* Che per avventura abbiate perduto la r.? O che il vostro teologo abbia il calcinaccio come i polli? Poveretto! vedete di prendervene cura. Che se mai per condizioni di località non si prestasse all'uopo il famoso ritratto, applicategli il miracoloso berrettino. Una buona pennellata di mastice, e sù la calotta di Pio IX. Vi assicuro, che il teologo ne sentirà tosto l'effetto, soprattutto se la colla sarà bollente.

Noto pure con rincrescimento, che ogni giorno più andate al basso coi vostri articoli di fondo, coi quali ottenete il contrario dei vostri propositi. Perocchè i vostri lettori anzichè ridere del governo, che combattete, finiscono col ridere di voi, che per forza volete fare pompa di brio, di vivacità, di lepidezza, nelle quali prerogative non siete più fortunati che l'asino nel pigliar quaglie.

Dispiace poi a tutti e principalmente alle Madri cristiane ed alle figlie di Maria, che nel N. 182 abbiate messo in ridicolo il devoto femineo sesso per gli esami di licenza ginnasiale sostenuti da due ragazze a Venezia. A dirvi il vero, non avete agito da cavalieri. Dopochè le Zoe e le Prassedi vi hanno prestato quel cordiale benchè inutile ajuto nella lotta per la confessione specifico-auricolare non si aspettavano di essere da voi derise col titolo di *medichesse-condotte, di avvocatesse, di procuratrici, di notaje* ecc. Si capisce bene, che il vostro ronzio per la brillante riuscita delle due fanciulle non è che un atto di santa invidia, perchè pubblicamente hanno dimostrato di essere capaci di fare qualche cosa più di voi; ma con tutto ciò non vi si può scusare. Perocchè oltre al marchio d'ingratitudine, col vostro contegno vi siete procurati anche la nota di contraddizione. Difatti voi avete riconosciute le donne idonee a sostener controversie di teologia, di diritto canonico e di Sacra Scrittura, e voi stessi vi siete serviti dell'opera loro e voi stessi le avete lodate come giudici competenti in materia, e poi volete negar loro la idoneità ad esercitare la medicina, il notariato, l'insegnamento? Credete forse, che sia più facile a trovare un teologo che un notajo? Se si trattasse di teologi del vostro calibro, accordo volentieri, ma non altrimenti. — Così è, o sventurate donne. Finchè i preti hanno bisogno di voi vi cercano, vi adulano e vi dicono anche buone e belle; ma quando riuscite inutili ai loro intenti o per un motivo o per l'altro, vi condannano alla derisione anche a costo di divenir ridicoli essi medesimi e vi mandano a *giuocherellare coi bimbi, ad apprestare manicaretti, a far visite ed a dir male del prossimo.* Questa si chiama logica nell'uffizio del *Cittadino Italiano*, si chiama coerenza, si chiama rettitudine, verità, giustizia, religione cattolica romana.

Peraltro il vostro articolo (parlo sempre del N.° 182) sparge molta luce sulla storia della seduzione umana. Esso afferma, *che la coltura nelle donne entrò fra le arti della seduzione.* Benissimo! Allora ci sarà permesso di credere, che santa Caterina da Siena sia stata una seduttrice per le sue celebri lettere al papa, seduttrici s. Teresa, s. Brigida, s. Metilde e tant'altre illustri donne, che per coltura letteraria non temerebbero il confronto cogli egregi Padri del *Cittadino Italiano*, Chi sa poi, se le sante che imitarono santa Maria Maddalena, avessero posseduto coltura letteraria. Quello poi che dovrebbe essere certo, si è che le Maroccie, la Olimpia e la Lucrezia erano letterate di primo ordine, poichè le prime (madre e figlia) sedussero il papa Sergio e le altre due diedero a parlare a tutto il mondo dei fatti loro, Olimpia col cognato papa Innocenzo XIII, Lucrezia col padre Alessandro VI. Prego in ultimo il teologo del *Cittadino*, quando sarà guarito dal suo calcinaccio, a spiegarmi se Eva abbia sedotto Adamo colle arti della coltura letteraria, o colle attrattive del pomo proibito, ed a dirmi, se altri oltre di lui sia capace, senza arrossire, di dirle così grosse a dispetto del senso comune.

Prete GIOVANNI VOGRIG.

AI SIGNORI DI PAGNACCO

Non vi meravigliate, o Signori, che Pio IX in cielo interceda per noi, cioè non per noi, ma pei poveri merli. Così, dice il *Cittadino* e compagnia bella. Sant'Agostino ci fa comprendere, esservi dei Santi, che noi veneriamo sugli altari, mentre essi bruciano nell'inferno. Noi

non diciamo tanto di Pio IX, poichè avendo avuto in suo potere le chiavi del paradiso, del purgatorio e dell'inferno, non sarà stato così minchione da adoperare per se quelle che gli schiudevano la porta, su cui sta scritto:

Per me si va nella città dolente,
Per me si va nell'eterno dolore,
Per me si va fra la perduta gente.

Del resto non è nuovo il giuocatolo dei Santi. Quando si vuole abbattere un'idea bisogna esaltare quelli, che tennero l'opinione contraria. Ora appunto è il caso: il *vomito nero*, come dice GARIBALDI, vuole rovinare l'Italia: dunque bisogna santificare un pezzo grosso, che fu sempre avversario della sua unità. Se nel luogo di Pio IX avesse, seduto p. e. un Haynau e che avesse desiderato di riacquistare il dominio temporale, avrebbe anch'egli a quest'ora operato miracoli. Anche per lui i periodici clericali avrebbero stampate le corrispondenze da Genova, da Verona, da Assisi e raccontate le solite fiabe di gonfiezze, di paralisi, di sudate rimesse. di consunzioni guarite per la sua intercessione. Nulla dunque di singolare avviene in questo arrabbattarsi per Pio IX. Ora sono necessarj i miracoli per commuovere le plebi e trattenere gl'ignoranti dal seguire il governo nelle vie della riforma. Il numero è sempre un buon ostacolo, poichè di esso si approfitta per gridare alla pubblica opinione, benchè in simili argomenti il popolo non abbia alcuna opinione, non sapendo distinguere il vero dal falso. Ai tempi di Napoleone I più di venti Madonne in Roma avevano preso il gusto di muovere gli occhi; ma Napoleone non era uomo da spaventarsi a tali inezie. Vi ricordate, o Signori, che al principio della rivoluzione italiana si aveva tentato di rinovare il giuoco? Ma quel genere di sorprese aveva finito il suo tempo. S'inventarono le Madonne della Salette e di Lourdes, e per accreditarle un po' meglio si ricorse alla Francia maestra insuperabile nelle frivolezze religiose; ma il 1870 fece perdere ogni prestigio a quella invenzione. Al giorno d'oggi le circostanze mettono in ballo Pio IX, poichè i gesuiti non hanno altro Santo a cui votarsi. E per questo i giornali italofobi, compreso il *Cittadino*, suonano la tromba del pontefice dell'Immacolata e già i vescovi del Veneto, con a coda quello di Udine, hanno inalzata a Leone XIII una domanda per la santificazione del conte Mastai-Ferretti. Noi non sappiamo quale bisogno ci sia di questo atto solenne; poichè chi è dichiarato infallibile, è santo senza alcun dubbio, anzi dovrebbe essere uno della Santissima Trinità, poichè infallibile non è che Dio. E probabilmente i gesuiti riusciranno nell'intento, come sono riusciti a porre sugli altari un Arbues, un Pietro martire e qualche altro di simile stoffa. Peraltro Leone XIII o chi per lui, se avrà un poco di buon senso, si guarderà dal provocare il sentimento religioso, fino a che non tramonti la presente generazione, e fino a che si manterrà viva la memoria delle stragi di Perugia premiate da Pio IX e non si dimenticheranno le fucilazioni dei patriotti italiani e le ucisioni perpetrate dalle quattro potenze chiamate da quel papa a soffocare nel sangue il movimento romano.

I devoti, che pur vogliono degradare Pio IX col chiamarlo *santo*, dopochè per trenta anni lo hanno sempre chiamato *santissimo*, sono pregati a leggere e ponderare i miracoli, in base ai quali si deve decretare la sua santità. E fra gli altri considerino quello communicato all'*Unità Cattolica* da monsig. Canossa vescovo di Verona e cardinale di san Marcello. Il miracolo annunziato con tanta pompa e sotto la responsabilità di un vescovo e cardinale fu smentito ufficialmente. Si legga l'*Arena* di Verona dell'11 agosto, in cui è riportato il miracolo colle parole dell'ingannato o ingannatore vescovo Canossa e la relazioee del sindaco di Bovolone inserita in quel medesimo giornale in data 17 stesso mese. Anche sul miracolo dell'Agostiniana di Genova si possono mettere quattro grani di sale, poichè persone, di onore che in quella città si presero la briga di scoprire il vero, non hanno potuto mai avere contezza, che neppure se ne abbia parlato. Ma quel di Bovolone supera i confini dell'audacia, poichè mons. Canossa cita una borgata di 4000 persone a testimoni di un fatto, che non avvenne. In qualche altro paese sarebbe stato un miracolo quello, che la popolazione vedendo la menzogna ed intravedendo chiaramente secondi fini e mene di partito coperto di religione non avesse sputato sulla mitra al vescovo Cardinale,

Che ne dice il *Cittadino Italiano*, che riporta il miracolo di Canossa nel N. 164 come una prova che Pio IX in cielo intercede per noi? Che dirà quando oggi otto gli getteremo in faccia la sua impostura di avere annunziato un miracolo falso in data di Assisi per provare la santità di Pio IX?

(Nostre Corrispondenze).

GORIZIA, 15 Agosto.

Pregiatissimo Signor Esaminatore.

Fate il piacere di dire al parroco di san Pietro, che non secchi tanto i parrocchiani col raccomandare continue elemosine per l'augusto prigioniero.

Pregate il parroco di Nabresina, che sia più umano nel sepellire i morti, e che le feste di Natale non faccia più trasportare dai contadini il letame ne' suoi campi.

Eccitate Don Antonio Sessig ad accettare la proposta del nostro governo pel trasporto del Predil, che pone ostacolo grave alla costruzione della strada ferrata. Perocchè quel reverendo, che è catechista alle scuole reali, ha raccontato ai suoi giovani, che un certo vescovo aveva fatto sparire di notte una montagna, che ingombrava un piazzale, dove voleva costruire una chiesa. Il catechista, che certamente deve conoscere quel vescovo, farà da sensale.

Raccontate. che trovandomi già un mese presso Capodistria venni a sapere, che ad un contadino furono rubate le pecore. Nella domenica successiva il parroco predicò di questo argomento. Quand' ecco tutto ad un tratto esclamò: Largo, fatevi da parte, eccoli là. E così dicendo prese due sassi, che aveva portati sull'altare ed agitando il braccio minacciava di scagliarli verso la porta. Due individui, che erano in quella direzione, uscirono precipitosamente. Allora il parroco gridò: Fermateli, fermateli: sono essi i ladri.

Raccomandate al parroco di s. Rocco, che quando va a cacciare in chiesa la gente, affinchè vengano ad ascoltare le sue prediche, di cui nessuno capisce niente, non porti seco il bastone, perchè potrebbe correr pericolo, che quel bastone venisse adoperato per iscuotere a lui la polvere da dosso, come mancò poco, che ciò non avvenisse nel p. p. maggio.

Ringraziate cordialmente il parroco di Capriva, che invitando i parrocchiani a venir compatti a baciare la pace siasi dimostrato generoso dicendo: Vignit, vignit, us la darà di bussà senze un sold. (Venite, venite vi la darò da baciare senza un soldo).

Fareste una gentilezza a dire anche al nostro portalettere, che non tocchi colla sua bigotta matita l'*Esaminatore* spedito al nostro indirizzo e che non si metta a parlarne male con quella scienza che ha egli. Se vuole essere rispettato, impari egli pure a rispettare le credenze religiose degli altri, e se gli avanza tempo del suo servizio, lo occupi ad allevare le galline; altrimenti la Madonna, che da poco ha fatto dipingere sulla sua casa, non lo salverà dalla penna del corrispondente goriziano.

Infine vi prego a pubblicare *urbi et orbi* che il curato di Peuma non è poi tanto avaro, come si crede; poichè egli non fa pagare che a cinque soldi un pajo delle uova raccolte di pasqua, quando di questo genere c'è la maggiore abbondanza in piazza.

VARIETÀ.

Dopochè il *Giornale di Udine* e la Patria hanno scritto sull'arresto del vice-presidente del Circolo Cattolico di Mortegliano, a completare le notizie non mi resta che a dire:

1. Che verso le 11 ant. del giorno 15, mentre il sindaco passeggiava per una delle principali contrade del paese in compagnia del V. T., s'avvicinò un certo V. C. e senza [illegible] di ragione si permise di ingiuriare villanamente entrambi.

2. Circa le ore 4 pomerid. l'ex-sindaco stava seduto fuori della farmacia T. in [illegible] ad altro signore; Passa per la via il [illegible] G. T. ed avvicinatosi all'ex-sindaco, per buona mezz'ora lo insultò continuamente.

3. Due ore dopo sorge una rissa, nella quale esso provocatore G. T. resta ferito gravemente ed altri tre individui riportano leggere ferite.

4. Dopo le 11 di notte i reali Carabinieri pattugliando incontrano il vice-presidente del Circolo Cattolico e sapendolo rinomato provocatore le perquisiscono e gli trovano nella manica del braccio sinistro un'arma insidiosa, lo arrestano e lo traducono ad Udine.

5. La sera seguente (16) il suddetto V. torna ad ingiuriare il sindaco sulla pubblica via, e questi pensa bene di ordinarne l'arresto.

6. Non è inutile a sapersi, che il vice-presidente del Circolo Cattolico nella sua traduzione a Udine lungo tutta la via vomitò le più laide ed ereticali bestemmie.

7. La famiglia del cattolico presidente espresse, che il parroco sia la causa principale dell'arresto avvenuto.

8. Affinchè il giudice possa farsi una giusta idea del carattere di un individuo, farebbe buona cosa d'informarsi, quante volte questo individuo abbia bastonato il proprio padre e minacciato di ammazzarlo.

9. Un giudice astuto in occasione di tale arresto potrebbe trovare il bandolo a fatti importanti, che a Mortegliano si accennano soltanto a mezza voce per timore di coltellate.

Dopo tutto questo noi ci congratuliamo coll'esimio parroco, che ha il merito di aver piantato in Mortegliano un Circolo veramente cattolico, che fino dalla istituzione produce frutti cotanto squisiti. E ci congratuliamo che abbia trovate cariche di proposito, poichè il vice-presidente la mattina di quel giorno è stato a confessarsi e communicarsi devotamente..... Col coltello nella manica!

P. G. VOGRIG, *Direttore responsabile.*

Udine, 1878 — Tip. dell'Esaminatore.
Via Zorutti, N. 17